

Caso Welby, il tribunale prende tempo

A giorni l'esito del ricorso. Ma uno dei suoi medici si oppone: non staccherò la spina

A **DANILO PAOLINI**

Ci vorrà ancora qualche giorno per conoscere la decisione della prima sezione del tribunale civile di Roma sulla sorte di Piergiorgio Welby. Il giudice monocratico Angela Savio si è infatti riservato di pronunciarsi sulla richiesta di interruzione del trattamento sanitario al quale è sottoposto l'uomo, malato di distrofia muscolare progressiva. Il verdetto arriverà entro una settimana.

L'udienza a porte chiuse fissata per ieri pomeriggio si è conclusa in meno di due ore. I legali di Welby, che nel settembre scorso ha sollevato il suo caso chiedendo di morire in un videomessaggio rivolto al presidente della Repubblica, sono entrati in aula consapevoli che difficilmente ne sarebbero usciti con l'ordinanza. Gli avvocati hanno allegato agli atti un certificato medico dal quale risulta che «le condizioni di salute del signor Welby sono peggiorate rispetto all'ultimo controllo». Ma proprio uno dei due medici curanti si è costituito come «resistente» in giudizio, ovvero chiede che il ricorso venga respinto e che il suo paziente resti in vita. Nell'eventualità di una situazione d'affanno dovuta al distacco del ventilatore polmonare - ha fatto presente il suo legale in tribunale - il medico dovrebbe ripristinare comunque la terapia. Un'opzione, questa, che pure il parere emesso due giorni dalla procura della Capitale rimette all'esclu-

siva competenza dei sanitari.

Un medico di Sestri Levante, per la cronaca, si è offerto di «staccare la spina» se nessun altro volesse farlo. Il fatto è che nessun medico può farlo, anche se lo ordinasse il tribunale, in quanto violerebbe il codice deontologico della categoria: lo ha ribadito in un'intervista al *Corriere della Sera* il presidente della Federazione

degli Ordini dei medici Amedeo Bianco.

All'udienza di ieri ha partecipato anche la sorella di Welby, Carla, che invece ne sostiene le richieste, così come i radicali. È rimasta a casa con il marito la moglie Mina: «Piero sta malissimo, non so nemmeno se ci sarà una sentenza», ha spiegato al citofono a un cronista dell'Ansa. Rita Bernardini, segretario dei radicali, ha già

**l
are
i di
ite**

stabilito da parte sua che «una settimana, il tempo previsto dalla legge per la decisione, per Piergiorgio Welby è troppo». Mentre Marco Cappato dell'associazione "Luca Coscioni", un'emancipazione del partito di Marco Pannella, ha annunciato «atti di disobbedienza civile» nel caso di un "no" del magistrato: «Siamo determinati a rispettare la volontà di Welby».

Ma secondo Domenico Di Virgilio (Forza Italia) «il fatto che il giudice si sia preso una settimana di tempo dimostra la delicatezza del problema» e «le continue minacce di Cappato denotano il suo stile irriverente e arrogante», però anche contraddittorio perché «dopo aver chiesto alla magistratura di spegnere il respiratore artificiale che tiene in vita Welby» è pronto «a non osservare la decisione in caso di rifiuto».

Oggi il comitato di presi-

denza del Consiglio superiore di sanità si riunirà per valutare, come ha chiesto il ministro della Salute Livia Turco, se si tratti o meno di un caso di accanimento terapeutico. Ma Paola Binetti (Margherita) ha sottolineato che «non esiste un confine tra eutanasia e accanimento terapeutico così netto da poter essere tagliato in due con una legge». Comunque sia, ha concluso la Binetti, «è intollerabile la strumentalizzazione che è stata fatta della drammatica vicenda di Welby».

Anche perché, ha rilevato Isabella Bertolini di Forza Italia, «la vita di quest'uomo non può dipendere dall'orientamento ideologico di un giudice, il quale per altro si è già chiaramente manifestato quando si è trattato di definire un'istanza in materia di fecondazione medicalmente assistita». Il riferimento è a una discussa ordinanza del febbraio 2005, in cui lo stesso giudice Savio criticava duramente la legge 40.